

MARSALA

11 MAGGIO 1860

FU L'INIZIO DELLE SCIAGURE PER LA SICILIA, PER IL MERIDIONE E PER L'ITALIA INTERA

NELLA CELEBRAZIONE DI MARSALA
UN DISCORSO DA INGENUO SPROVVEDUTO

Nel prendere atto dell'inedita veemenza con la quale il Presidente della Repubblica Italiana ha fatto il suo discorso a Marsala, fino al punto di scagliarsi contro chi *“fa un nostalgico idoleggiamento (?) del regno borbonico”*, si può affermare che una prima vittoria morale è stata ottenuta.

Infatti, se il Dott. Napolitano per celebrare un insostenibile mito è stato costretto ad imbastire una lunga serie di inesattezze storiche, ad abbandonarsi ad incitamenti alla reazione contro il revisionismo fino al punto di definire *“approccio non serio”* il parlare delle floride condizioni economiche preunitarie, condannando senza appello tutti coloro che, a suo dire, *“balbettano giudizi liquidatori sul conseguimento dell'unità”* omettendo, invece, di parlare delle gravi emergenze sociali ed economiche causate da questa Malaunità, ha di fatto fallito nel suo mandato di essere il rappresentante anche di chi, nel bene o nel male, è cittadino di serie “B” di questa “nazione senza stato”.

Contrariamente a quanto qualcuno si è illuso che non accadesse, oggi non si è posto come presidente imparziale dei vinti e dei vincitori, come dovrebbe essere invece l'artefice di una vera pacificazione nazionale mai compiuta, il garante soprattutto di chi continua a subire gli effetti nefasti di una sanguinosa imposizione chiamata “unità”, ma è apparso come lo strenuo difensore della vulgata dei conquistatori, i vincitori di ieri e gli sfruttatori di oggi.

Si è dimostrato di essere il “degn” erede politico, assumendosene le gravissime responsabilità morali, di tutti i raccapriccianti crimini contro l'umanità commessi da Garibaldi, Cialdini, Negri, Bixio, Pinelli e da tutti coloro che massacrarono senza pietà la nostra Gente e devastarono con inaudita ferocia la nostra Terra, riducendo questa parte d'Italia, una volta florida e felice, nell'attuale stato di abbandono, degrado e sudditanza economica, politica e culturale.

In conclusione, nell'infantile tentativo di esaltare gli “eroi” siciliani di quell'impresa piratesca, è arrivato persino a citare Giuseppe La Sala, un oscuro personaggio di comprovato coinvolgimento mafioso, che fece da tramite tra Cavour ed i capi delle maggiori cosche siciliane per predisporre lo sbarco di Garibaldi.

La conferma che da tempo attendevamo è, dunque, arrivata: guai ai vinti e, cioè, a tutti noi.

Con il discorso di oggi Napolitano ha dimostrato di non essere il presidente di tutti gli italiani, ma solo di coloro che per ingenuità o per interesse credono nelle menzogne risorgimentali di stampo savoiano.

Ma adesso basta sopportare: è ora di alzare la testa e di gridare alla “Malaunità” e pretendere ovunque e comunque verità, giustizia e rispetto.



Corteo oggi per lo sbarco di Garibaldi

Martedì 11 Maggio 2010 Corriere del Mezzogiorno

Neoborbonici, bandiere a lutto a Marsala

NAPOLI - I borbonici tornano in Sicilia per fronteggiare l'arrivo dei garibaldini. Dopo 150 anni la storia si ripete e oggi, in occasione dell'arrivo della Regata dei Mille che celebra la ricorrenza dello sbarco a Marsala, con la partecipazione del presidente Napolitano, il Movimento Neoborbonico sarà presente con una delegazione proveniente da

Napoli e dalle altre province dell'antico Regno delle Due Sicilie. Con le bandiere borboniche listate a lutto, saranno distribuiti volantini per ricordare la «verità storica»: i 150 anni dell'unificazione italiana vanno celebrati con meno retorica e più verità. «Per 150 anni - si spiega - sono prevalse mistificazioni e luoghi comuni con la santificazione di personaggi

e di vicende che una nuova storiografia, sempre più scientifica e documentata e sempre più diffusa, stanno dipingendo sotto altre luci e altre ombre. Nel nome di una par condicio di carattere storico-culturale bisogna ricordare che l'unità d'Italia è costata al Sud la fine di un Regno unito, potente e antico di sette secoli, che da allora in poi perdemmo tutti i nostri primati positivi

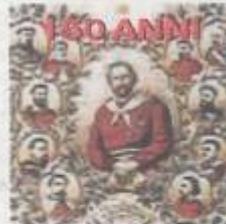
(soprattutto economici) con il saccheggio delle nostre banche e la chiusura delle nostre fabbriche. Dal 1860 decine di migliaia di meridionali furono massacrati come briganti e migliaia di soldati furono deportati e uccisi nei lager del Nord: solo dopo l'unificazione-conquista sabauda iniziarono le grandi (e tuttora irrisolte) tragedie dell'emigrazione e della questione meridionale prima del tutto sconosciute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martedì 11 maggio 2010
Il Mattino

L'anniversario



**Unità d'Italia
e nostalgia
dei Borbone**

Aurelio Lepre

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Luigi Dragonetti, che nel 1860 era ancora in esilio a Firenze e nel 1861 sarebbe stato nominato senatore del regno d'Italia, il 9 marzo di quell'anno, otto giorni prima della proclamazione dell'Unità, aveva scritto una lettera a Cavour, supplicandolo di «lasciare al paese la cura di provvedere ai suoi particolari bisogni». Era una richiesta che proveniva da molti ambienti meridionali.

Nel dicembre del 1861 Antonio Ranieri, che era stato l'amico più fedele di Giacomo Leopardi, fece notare che le Due Sicilie non erano Costantinopoli o Giava, ma la patria di Vico e di Filangieri e disse che, per questo motivo, non dovevano essere trattate come una colonia. Gli autonomisti più noti e combattivi furono Enrico Cenni e Giovanni Manna.

Cenni chiedeva l'attuazione di un principio federativo, che lasciasse autonomia alle singole parti del nuovo regno, nell'ambito però di un principio monarchico che le tenesse insieme. Manna sostene-



Antonio Ranieri

L'intellettuale e politico si ribellò all'idea di trattare il Sud come una colonia asiatica

va che a Nord e a Sud vivevano «due popoli fatti per vivere due vite diverse», ma questa diversità non era insormontabile e le difficoltà sarebbero state superate, se si fossero salvaguardate le autonomie locali, con un ordinamento statale che rendesse le popolazioni meridionali «molto padrone di sé e delle cose loro».

Alla fine fu scelto l'accentramento. Oggi, nel momento in cui si discute sul federalismo, così come se ne discusse subito dopo la nascita del nuovo Stato, può essere utile ricordare le posizioni sia dei borbonici, che appartenevano a un passato chiuso per sempre nel 1860, sia degli autonomisti, con problemi e soluzioni che possono avere un certo sapore di attualità, in una situazione che è molto cambiata.

Nei primi anni postunitari apparve necessario, in un'Europa caratterizzata da forti stati nazionali, costruire uno stato italiano il più solido possibile: mentre gli Stati nazionali europei si vanno sempre più indebolendo, quell'esigenza appare oggi molto meno forte.